

di Antonio Limone
Consigliere Fnovi

È indubitabile che la crisi economico-finanziaria di questo Paese e dell'Europa abbia accelerato la deriva, ampiamente prevista, nella quale versa la nostra professione. Pressoché ogni giorno ci tocca l'articolo, il filmato, l'intervista, dalla quale si evince tutta la difficoltà di reggere con appropriata deontologia il nostro ruolo di professionisti attenti alla salute umana e, quindi, anche al benessere animale, eccetera eccetera...

Formiamo in continuazione colleghi che, non comprendendo il rigore sommariamente giustizialista di questa fase storica, finiscono col mostrarsi miopi e presbiti insieme. Una professione spesso vissuta in modo cieco e assurdo che non si rende conto della complessità dei nostri tempi. Interrogiamoci sulle cause di tutto ciò! Qual è la genesi dell'allegro veterinario, che pur rappresenta un'eccezione, che pensa di "pompare" il cavallo, assistere indolente allo "spazzamento" della vacca a terra con le brenne della pala meccanica, piuttosto quello che consente l'esistenza dei canili lager, eccetera eccetera...?

È l'università che non li ha for-

DALLA CRISI SI ESCE COL RIGORE

La veterinaria italiana e i capponi di Renzo

C'è un'immagine cara a tutti gli italiani, soprattutto a coloro che prediligono le buone letture, che è quella dei capponi di Renzo, che, "mentre li trasportava con la testa in giù, loro starnazzavano e si beccavano". Questa memoria manzoniana ci aiuta a comprendere la condizione nella quale versa la nostra professione.

matì? È la loro estrazione culturale, singolarmente presa, che non li rende adeguati? È il contesto professionale che li aiuta nel compiere le illicite? È evidente che tutti i fattori sono concause della deriva e a fare da comune denominatore è il numero esponenziale di sotto-occupati e disoccupati. A fare bingo ci mancava soltanto l'ennesima, balorda, inconsapevole opinione, ampiamente diffusa nel nostro Paese, di chi ci vuole liberalizzare ad ogni costo dopo averci fatto crescere a dismisura. È difficile esercitare una professione come la nostra quando la crisi ti attanaglia. C'è un solo rimedio e si chiama rigore. Noi non dobbiamo "resistere, resistere, resistere", come diceva il procuratore Borrelli rispetto alla sua categoria, dovremmo più semplicemente, dignitosamente esistere, perché chi sbaglia uccide tutti noi

e, ogni giorno, livella verso il basso una professione la cui deriva renderà impossibile ogni inutile distinguo, sia da parte delle associazioni che da parte dei singoli. E, purtroppo, questo "giustizialismo sommario" non aiuta i distinguo, non salva le ragioni di chi non ha commesso errori, basta l'immagine che dai di te oggi, in fondo basta lavorare presso un macello per essere condannati! In realtà nessuno è immune dalle ripercussioni, se si esce si esce tutti insieme, a testa alta, senza scorciatoie, ma con l'impegno e la fatica di tutta intera una categoria che fa dell'etica della propria professione un vero e proprio credo. Tutti gli sforzi di coloro che immaginano di essere una guida a livello locale e nazionale dovrebbero condividere questo percorso gravido di difficoltà, ma anche fiducioso in un futuro migliore. ●

